

“NESSUN AMICO...” Il reporter arriva in Italia per raccontare la sua storia e il suo memoir

Da un inferno all'altro: “l'odissea” di Boochani

REGIME E CARCERE Il giornalista curdo era scappato dall'Iran perché perseguitato, ma si è ritrovato su un'isola-prigione per profughi tentando di raggiungere l'Australia

» Roberta Zunini

L'autore del best-seller internazionale *Nessun amico se non le montagne*, come recita il più noto detto curdo, Behrouz Boochani, sarà tra pochi giorni in Italia per incontrare i tanti lettori che hanno contribuito a rendere necessaria la quarta ristampa dal suo *memoir*, pubblicato nel 2019 da Add. Ma è soprattutto in Australia che il libro – sottotitolato “Prigioniero nell'isola di Manus”, da dove è stato digitato in farsi su un cellulare e mandato al collega inglese Omid Tofighian che lo ha tradotto e divulgato – ha ancora successo.



TRADOTTO IN 18 LINGUE e distribuito in 20 Paesi, questo tragico e lirico racconto-testimonianza continua purtroppo a parlare al presente, trattando, con una scrittura potente, il tema sempreverde dell'oppressione degli ultimi, dei perseguitati, privati dei più basilari diritti, tra i quali si è trovato Boochani. Il motivo per cui il quarantenne giornalista curdo-iraniano aveva dovuto lasciare la propria casa e il proprio lavoro era per evitare di finire di nuovo in carcere in seguito a inchieste scomode sul corrotto regime degli ayatollah. Dal settembre scorso, nella patria perduta di Boochani è in corso una rivolta popolare trascinata dopo la morte per abusi della ventenne, anche lei di etnia curda, Jina Mahsa Amini, dopo essere stata arrestata dalla polizia

morale per aver indossato in modo inappropriato il velo islamico. Da quel 16 settembre in Iran è iniziata perlomeno una rivoluzione culturale che sta facendo traballare per la prima volta il regime teocratico sciita. Che, a propria volta, sta rispondendo con la violenza più brutale, mandando a morte chi dissente. Boochani tutto questo non lo può raccontare dal campo perché vive in Nuova Zelanda, dove nel 2020 ha ottenuto l'asilo politico, dopo essere finito anche lui, per ben sei anni, in una





prigione durante la sua fuga verso l'Australia.

Nel 2013, in seguito a nuove intimidazioni e all'arresto di alcuni colleghi giornalisti,

sti, Boochani raggiunse clandestinamente l'Indonesia. Sopravvissuto a un naufragio nel tentativo di approdare in Australia, si ritrova esiliato in un'isola nel mezzo dell'oceano, un carcere dismesso e riutilizzato per tenere segregati gli immigrati irregolari: Manus Island, in Papua Nuova Guinea. Qui Boochani inizia un'intensa campagna di denuncia della politica anti-migratoria australiana e delle umiliazioni cui vengono sottoposti i rifugiati. Lo fa con arti-

coli, documentari (girati con il cellulare nascosto per evitare il sequestro da parte delle guardie) e questo libro, *Nessun amico se non le montagne*. Dalle pagine emerge il terrore provato durante i viaggi per mare su imbarcazioni di fortuna, la sfiibrante lotta per la sopravvivenza nel carcere, la quotidianità degradante e disumanizzante, la fame, il sole impietoso, le zanzare torturatrici, i bagni che non funzionano, le code per mangiare, per il telefono e per farsi curare.

“L'attesa”, scrive Boochani, “è uno strumento di tortura usato nelle segrete del tempo”.

In uno stile che intreccia prosa e poesia, commento politico e mito, l'autore mette in scena un'umanità tragica e grottesca, ma anche generosa e resistente. Sul suo palcoscenico si muovono Nostra Signora Golshifteh, Il primo Ministro, Il Gigante gentile, La Mucca, Il Ragazzo dagli occhi azzurri, Il Pinguino, Il Profeta, Il Papà del Bambino di pochi mesi, Maysam la Puttana, Il

Ragazzo Rohingya... Sullo sfondo, una natura magnifica e terribile, compagna e incubo dei prigionieri senza speranza sull'isola di Manus, in attesa che le loro vite riprendano.

Nel 2017 Boochani aiutò un reporter del *Guardian* a entrare nel centro dell'isola-prigione dove 400 uomini si stavano opponendo all'allontanamento forzato razionando le scarse scorte di cibo e medicine, proteggendosi dalla imminente repressione violenta della polizia, riparando i pozzi d'acqua che erano stati delibe-

ratamente danneggiati dalle guardie in ritirata all'inizio della ribellione di questi disperati. Ora Behrouz è tornato a essere un uomo libero e continua a fare il mestiere che lo ha costretto a scappare dall'Iran, ma anche a rivelare all'opinione pubblica mondiale il terrificante e illegale regime di detenzione offshore dell'Australia: un inferno, dove sono stati praticati torture e omicidi, che anche grazie a lui non esiste più. Nel 2021, infatti, i governi dell'Australia e della Papua Nuova Guinea hanno firmato un'intesa per chiudere i campi Manus. Ma Canberra non ha comunque aperto le porte ai circa 100 richiedenti asilo (per la stragrande maggioranza asiatici, compresi alcuni afghani) che da 8 anni erano tenuti prigionieri. Mentre Boochani nel 2018 è stato insignito del premio giornalistico Anna Politkovskaja.

IL LIBRO



» **Nessun amico se non le montagne**
Behrouz Boochani
Pagine: 432
Prezzo: 18 €
Editore: Add

IL "TOUR" PARTE DAL SALONE DI TORINO



DAL 22 AL 26 maggio, Behrouz Boochani sarà per la prima volta nel nostro Paese per raccontare la sua vita, dall'Iran alla prigionia in Australia alla libertà, e presentare il suo memoir. Si parte il 22.05 da Torino, dove è ospite del Salone Internazionale del Libro; poi andrà a Ivrea (sempre il 22), Bologna (23.05), Parma (24.05), Milano (25.05) e Roma (26.05) per "Più Libri più Liberi"



In gabbia
L'isola-prigione
di Manus,
proteste in Iran
e Behrouz
Boochani
LAPRESSE/ANSA